

ALLEANZE Primi incontri e tessiture, Psi e Idv già convinti. Cammino in salita con Pisapia, ex Pd lontani

Fassino e Guerini "inviati" di Renzi, Mdp dice "no"

ROMA. Il Pd ha iniziato i colloqui con i partiti del centrosinistra per costruire la coalizione con cui affrontare le prossime elezioni politiche, ma il nodo resta Mdp e l'area di sinistra. Su questo fronte non ci sono ancora stati incontri, ma al Pd è già arrivato un "no" preventivo. Piero Fassino e Lorenzo Guerini, la coppia di "sherpa" scelta dal segretario Renzi, ha avviato gli incontri informali: l'ex segretario dei Ds si occupa della sinistra, il coordinatore della segreteria dei centristi. Guerini ha incontrato Gianpiero D'Alia e Gian Luca Galletti dei Centristi per l'Europa e ha sentito al telefono Pier Ferdinando Casini. Il coordinatore Dem ha avuto anche un colloquio con il coordinatore di Ap Maurizio Lupi. Guerini, secondo ha illustrato a Lupi le conclusioni della direzione del Pd e il coordinatore di Ap ha comunicato il percorso del partito di Angelino Alfano verso la direzione del 24. Fassino, che nei prossimi giorni vedrà Romano Prodi, ha visto i presidenti di Camera e Senato, Boldrini e Grasso, e i rappresentanti di Psi, Idv e Democrazia Solidale. Grasso, secondo quanto si apprende, ha ascoltato «con grande interesse» Fassino ma per quanto riguarda il tema di alleanze e coalizioni ha sottolineato «che non rappresenta alcun soggetto politico e quindi non ha titolo per parlare». Da parte sua la Boldrini ha espresso le sue personali considerazioni sulla «situazione del Paese, sul quadro politico e sul dibattito in corso all'interno del centrosinistra». Definiti positivi i colloqui con Psi, Idv e Des.

«A tutti - ha spiegato Fassino - ho ribadito la sincera volontà e la determinazione del Pd di lavorare per realizzare un'alleanza di centrosinistra larga, unita e inclusiva. Dai miei interlocutori ho ricevuto piena disponibilità a lavorare insieme per quell'obiettivo e da ciascuno ho raccolto considerazioni e proposte». Fin qui, però, i pontieri hanno svolto la parte "semplice" del loro lavoro, perché per costruire una alleanza di centrosinistra "larga" il nodo resta quello dei rapporti con Mdp, Sinistra Italia-Possibile e Campo progressista. In questo caso ancora un incontro non c'è stato e non è sta-

to ancora fissato, ma ci sarà, anche se non a brevissimo. Ma intanto le premesse non sono certo positive. «Se Renzi si toglie di torno e ci va uno che la pensa alla stessa maniera - ha detto il coordinatore di Mdp, Roberto Speranza - non cambia. È chiaro che Renzi è il simbolo di quello che è stato fatto, come fa a cambiare? Ma non basta cambiare Renzi». Netto anche Pippo Civati, che con l'inviato di Renzi ha avuto uno scambio di sms. «Penso - ha detto - che Fassino lo sappia, per me la risposta è no. Io sono uscito dal Pd perché non ne condividevo le politiche. E i "richiamini" sono insopportabili. Per me non ci sono possibilità», ha concluso, dicendo che anche Frattoni (Si) e Speranza sono dello stesso avviso. Più possibilista, invece, la linea che emerge da Campo progressista. Un incontro formale non è stato ancora fissato, ma i contatti riservati sono stati tanti. Fassino ha parlato con diversi esponenti vicini a Giuliano Pisapia, da Bruno Tabacchi a Ciccio Ferrara, e secondo alcuni avrebbe avuto qualche colloquio telefonico con lo stesso ex sindaco di Milano, ma il cammino per un accordo sembra ancora lungo. La lunga nota diffusa in giornata da Campo progressista fotografa bene l'imbarazzo dell'area che fa riferimento a Pisapia, stretta tra l'offerta di alleanza di Renzi e il muro alzato a sinistra da Mdp. Dai bersaniani, anzi, arriva una sorta di ultimatum: Pisapia deve decidere entro il 26 novembre quando partiranno le assemblee provinciali che preparano la convention del 2 dicembre. «Per quella data o si è fuori, o si è dentro», dicono. «Noi - dice uno degli esponenti di Campo progressista - apprezziamo l'apertura sulle alleanze, ma non basta una relazione in direzione Pd: servono fatti conseguenti, atti politici. Ci deve essere un chiaro segnale di discontinuità non solo nel programma, ma già nella legge di bilancio». La verità è che la partita è tutta politica e si gioca innanzitutto sul braccio di ferro tra Renzi e gli ex Pd. Senza contare che Romano Prodi e persino Enrico Letta, hanno speso parole benevole nei confronti del nuovo corso annunciato da Renzi. Pisapia teme di essere ad un bivio: accettare la corte di Mdp o fare la "stampella" del P?

